

frontiere

RAZZISMO DI STATO Pietro Basso (a cura di)

FrancoAngeli, 2010, 38 euro

Razzismo di stato è un'opera imponente, curata da Pietro Basso, che raccoglie numerosi interventi di ricercatori, intellettuali, forze politiche e realtà associative nazionali e internazionali. Si propone di analizzare il razzismo montante negli Stati Uniti e in Europa, con particolare riferimento all'Italia.

Un'analisi ad ampio raggio, che non sacrifica alla vastità del tema trattato l'accuratezza di un ragionamento che tiene conto e affronta le specificità dei contesti e delle dinamiche che si inseriscono in tale fenomeno. E che, al tempo stesso, aggredisce, con gli strumenti della critica razionale, gli ordini discorsivi che presiedono alle attuali politiche contro i migranti. Politiche che nella vulgata corrente vengono presentate come la necessaria risposta delle istituzioni a un sentimento popolare di insicurezza scaturito dall'invasione di alieni, percepiti come minacciosi per l'identità e la civiltà occidentali.

I contributi inclusi nel volume si premurano invece di dimostrare come le attuali politiche nazionali e comunitarie di

contrasto ai flussi migratori siano fondamentalmente dispositivi di disciplinamento del lavoro migrante, sempre più necessario per il funzionamento di importanti e crescenti settori produttivi delle economie dei paesi avanzati. Dispositivi che determinano la ricomparsa di discorsi, pratiche e istituti propri della storia coloniale europea e occidentale (dai campi di internamento alle guerre «civilizzatrici») e che riconfigurano il modello di convivenza sociale all'interno delle proprie frontiere. Frontiere a difesa delle quali (con buona pace dei valori e dei principi sanciti nelle Costituzioni e nei Trattati internazionali) vengono reclutati i governi autoritari e le satrapie confinanti con la fortezza Europa. Dispositivi, ancora, che implicano l'inferiorità del migrante, e determinano il razzismo sempre più diffuso tra la popolazione autoctona soggetta al peggioramento delle proprie condizioni di esistenza a causa dei processi di precarizzazione e di svalutazione del lavoro salariato. Qui, il rovesciamento delle semantiche à la page è netto: è la banalità della violenza istituzionale e burocratica ad alimentare i pogrom e i roghi della xenofobia popolare, non il contrario.

In questo quadro, l'Italia, con la sua legislazione crudelmente ostile e avversa ai migranti, assurge al rango di laboratorio.

Il volto feroce che essa mostra agli uomini e alle donne provenienti dal sud (e dall'est), lungi dal rappresentare un'anomalia, costituisce la punta avanzata di un progetto complessivo di riorganizzazione gerarchica della società che punta a scaricare sul lavoro vivo i costi della crisi di sistema che attanaglia il pianeta.

I diversi autori dipingono uno scenario fosco e complesso, ma i cui sbocchi non

sono affatto scontati. Se è vero che la recessione globale ha inasprito e rafforzato i processi che mettono i lavoratori l'uno contro l'altro, è altrettanto vero che diversi fattori potrebbero determinare esiti tutt'altro che favorevoli per gli interessi dominanti. Vi è innanzitutto l'oggettiva prossimità tra salariati autoctoni e stranieri nei luoghi di produzione e nelle zone urbane popolari. Non possono non essere menzionate inoltre le forme di resistenza e di protagonismo sociale e politico che i migranti hanno posto e pongono in essere anche in un contesto segnato dalla caccia alle streghe. Ma è soprattutto la spietatezza dell'aggressione dei poteri forti alle classi popolari tutte che può portare a un'inversione di rotta radicale capace

di ricomporre dal basso ciò che dall'alto si cerca di dividere, frammentare e indebolire.

ALYOSHA MATELLA

